

# A Rieti la fiera campionaria mondiale del peperoncino

Più di cento stand con centinaia di piante piccanti, tra cultura, gastronomia e spettacolo, attendono l'arrivo dei visitatori

DI COSTANTINO COROS

Torna dal 29 agosto al 2 settembre l'evento "Rieti cuore piccante", la fiera campionaria del peperoncino giunta all'ottava edizione. Oltre 100 stand e centinaia di varietà di peperoncini provenienti da tutto il mondo attendono i visitatori. Non ci sono biglietti d'ingresso e tutti gli eventi sono gratuiti. Cinque giorni tra gastronomia e cultura, mostre e concerti, spettacoli, sport, laboratori, concorsi, arte. Rieti Cuore Piccante è organizzata dall'Associazione Peperoncino e Rieti, in collaborazione con l'Accademia Nazionale del Peperoncino, gli enti locali,

Camera di Commercio e Confcommercio Imprese per l'Italia Lazio Nord. Gode del patrocinio dell'Ambasciata del Belgio. La manifestazione in pochi anni «è diventata uno degli appuntamenti gastronomici più attesi dell'anno, punto di riferimento per appassionati e gourmet ma anche per semplici curiosi, con oltre 160mila presenze, solo lo scorso anno», spiegano in una nota gli organizzatori. Anche per il 2018, a far da cornice alla Fiera saranno le piazze del centro storico di Rieti e le suggestive vie della città. «Rieti Cuore Piccante» (www.rieticuorepiccante.net) ha raggiunto una dimensione internazionale come testimoniano i rappresentanti accolti nel corso degli anni e provenienti da Francia, Germania, Ghana, Honduras, India, Indonesia, Messico, Olanda, Perù, Sri Lanka, Stati Uniti, Ungheria. Il programma offre mostre, convegni, degustazioni e show cooking di altissimo livello. «In mostra – prosegue la nota –

centinaia di varietà di peperoncini provenienti da tutto il mondo: da quelli comuni ai più rari ed esotici, in un viaggio fatto di colori, profumi e sapori, con schede che ne raccontano le principali caratteristiche e ne illustrano il grado di piccantezza. Per l'esposizione sono selezionate circa 200 varietà di capsicum annuum, con un gruppo di super hot, vale a dire gli esemplari più piccanti al mondo. Al Campo Catalogo del Centro Appenninico del Terminillo "Carlo Lucchi", che fornisce alla Fiera un supporto tecnico-scientifico, è invece possibile ammirare ben 800 varietà di peperoncino. Tra queste spicca il Sabino, peperoncino nato dal lavoro messo in campo, alcuni anni fa, incrociando il polline di un peperoncino italiano e di uno brasiliano: un punto di partenza per costruire una filiera nazionale. Non solo gastronomia, ma anche solidarietà nel corso dell'evento. Si chiama "Show Cooking Lab Project" ed è il progetto pilota

ideato dalla chef designer Fabrizia Ventura, che attraverso l'ottava fiera mondiale del Peperoncino ha voluto accendere i riflettori sul Centro di formazione professionale alberghiero di Amatrice, duramente colpito dal sisma del 2016. Fabrizia Ventura, appartenente alla Federazione Italiana Cuochi, docente accreditata regione Lazio e Miur per la formazione universitaria ha voluto coinvolgere gli studenti in un'attività benefica che prevede un percorso formativo pratico ad alto valore professionalizzante e qualificante. Non manca la musica con il premio Poggio Bustone, una delle principali iniziative dedicate alla canzone d'autore di qualità in Italia. Giunto alla quattordicesima edizione, prevede una prima fase di audizioni che da oltre dieci anni si svolgono presso i Forward Studios di Grottaferrata, mentre le finali si terranno il 31 agosto all'interno di Rieti Cuore Piccante.



Varietà di peperoncini in mostra



La prima presentazione del libro a Formia con l'autore Sergio Orici

## Una metamorfosi digitale, viaggio nel cambiamento

«Siamo il nostro ultimo selfie», afferma Silvano Rei, il personaggio/storia di "Cereali al neon", l'ultimo libro di Sergio Orici per le edizioni Effequ, uscito il 12 luglio e presentato dall'autore a Formia il 20 luglio, ospitato dall'associazione culturale "Fuori Quadro" all'interno della rassegna estiva patrocinata dal comune di Formia dal titolo "Fuori dalle righe". Contrari, vibrare ed espandersi sono i tre atti, i livelli di un videogioco di altri e nuovi tempi, le sezioni del libro, dell'odessa virtuale del personaggio, dell'autore e del lettore. Un visore luminoso fa da specchio dell'anima e della mente, un caleidoscopio di personaggi, apparizioni e visioni, oggetti alla luce di un neon che accende e trasporta il lettore in un frullatore di sensazioni, che parte da una stanza, da un computer, dalla nostra follia per altri mondi che forse sono diventati il nostro. Bianconigli, maschere, giganti, caramelle, tre donne oniriche pagate semplicemente per stare insieme nello stesso luogo, senza pensare perché «andiamo verso? Verso cosa? Schizziamo da una parte e dall'altra senza sbattere contro le pareti di oligogrammi e cereali; sono tanti gli incontri di Silvano Rei tra «trasparenza e gravità». «Ho scritto questo libro in un momento molto particolare e difficile della mia vita. Mi sono trasferito in Romania per lavoro e mi sono ritrovato da solo a vivere. Ci ho messo tre anni per terminarlo e le cose sono cambiate mentre lo

scrivevo. La mia vita ha, per fortuna, preso una strada diversa come probabilmente si legge nell'evoluzione dal primo all'ultimo stadio», racconta Orici durante la presentazione. Silvano Rei, un artista contemporaneo, che forse non sa di esserlo, ha paura di volare «prima di morire voglio sapere cosa c'è di sbagliato in me», non una fobia da alte quote, ma di chi sta perdendo «il controllo anche delle sue cose». E' il libro non per chi «quando arriva in una città che non ha mai visto non fa fotografie ma solo screenshot da google maps», chi non apprende informazioni, ma solo rielaborazioni, che non vede le cose come sono, ma crede di essere migliore degli altri, chi considera una violenza separarsi dai propri smartphone, immerso in un «groviglio di notifiche che ti prende la gola e non ti fa respirare», che installa Tinder per stare con qualcuno che non c'è, che «sarà una Fb star, troverà l'amore, uomini e donne, avrà tre milioni di iscritti su Youtube» ma anche, e soprattutto, per chi è alla ricerca «dei propri orgogli» e «il cuore è il più facile da trovare». «Non la chiamerò degenerazione digitale, ma generazione. Come nell'arte contemporanea, Silvano Rei dal virtuale crea», afferma Orici. «Cereali al neon» è un viaggio artistico che non prende posizioni sulla realtà virtuale, ma ricorda che è prerogativa dell'uomo nel tempo mutare, cambiare, evolversi.

Silvana Gionta

Il settore dell'Aerospazio e della sicurezza rappresenta una grande ricchezza della regione, con un fatturato pari a cinque miliardi di euro e la presenza di 3mila ricercatori e 23.500 occupati

# Quelle imprese rivolte al cielo



Lo stand delle aziende della regione Lazio al Farnborough international airshow

DI GIOVANNI SALSANO

Cinque miliardi di euro di fatturato, 23.500 occupati e 3mila ricercatori. E ancora, poli di ricerca, università, startups. Senza contare l'indotto. Sono i numeri a certificare che il settore dell'Aerospazio e della sicurezza rappresenta una delle grandi ricchezze del Lazio, regione che,

stando ai dati del primo trimestre del 2016, è la prima in Italia per valore dell'export del settore aerospaziale (351 milioni di euro), seguita da Lombardia, Piemonte e Campania. Nei giorni scorsi, diciotto realtà imprenditoriali e della ricerca del Lazio sono state protagoniste, in Inghilterra, al Farnborough international airshow, il salone internazionale dell'industria aeronautica e spaziale a cadenza biennale che è divenuta negli anni una vetrina d'eccellenza per le aziende del settore (spazio e sicurezza, applicazioni civili e militari, tecnologia di produzione), con oltre 1500 espositori provenienti da 52 paesi, fornendo un'ampia gamma di specializzazioni in settori fondamentali del comparto e rappresentando un'occasione per presentare prodotti e servizi, incontrare potenziali partners e confrontarsi con i concorrenti di tutto il mondo. A Farnborough, la regione Lazio ha sostenuto e coordinato la presenza delle aziende laziali (AeroSekur di

Aprilia, Celab di Latina, Cloud for Defence di Roma, Dimac di Ariccia, Electron Source Co di Latina, GM Spazio di Roma, GR Trattamenti Termici Pontinia di Latina, HTT di Roma, IDS di Roma, Med Technology di Roma, Mes di Roma, Microlab Progetti di Roma, MRO Net.it di Aprilia, Osim di Frosinone, Progetti Speciali Italiani di Roma, Satec di Roma, Space Engineering di Roma e la Thales Alenia Space di Roma) come "sistema", valorizzando le loro capacità tecnologiche: «L'aerospazio – ha detto il presidente della Regione, Nicola Zingaretti – rappresenta un settore strategico in forte crescita. Le 18 aziende del Lazio presenti qui nel nostro stand sono l'ennesima conferma della forza di questo settore produttivo nella nostra economia. Aerospazio significa lavoro, ricerca e sviluppo e anche per questo abbiamo deciso di stanziare 25 milioni di euro, nell'ambito della nuova programmazione Por-Fesr 2014/2020, a sostegno degli investimenti del sistema produttivo

e della ricerca in questo settore specifico. Anche in questo caso facciamo sul serio, dimostrando che l'economia del Lazio può competere a livello internazionale quando c'è sinergia tra pubblico e privato». Che il settore sia un nodo strategico su cui puntare per lo sviluppo del territorio è confermato anche da Lorenzo Tagliavanti, presidente di Unioncamere Lazio: «Il nostro territorio – ha commentato Tagliavanti – possiede le condizioni idonee per un consolidamento ulteriore del settore aerospaziale: risorse intellettuali e conoscenze tecniche, centri di ricerca, aziende specializzate, i Tecnopoli. Il Lazio, in questo settore, ha una vera e propria filiera completa, rappresentata da università, grandi imprese, molte realtà piccole e medie, startups e spin-off per non parlare, ad esempio, dell'Agenzia spaziale italiana o del Cnr che hanno sede a Roma. Come Unioncamere Lazio abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere questa filiera per renderla ancora più forte».

Formazione

## «EduLab» per saper accompagnare le vocazioni

Da ottobre a maggio il Seminario Leoniano di Anagni propone «edulab», laboratorio per formatori delle Chiese laziali. È un percorso mensile rivolto ai responsabili degli uffici diocesani per le vocazioni, di pastorale giovanile e i sacerdoti, impegnati nel discernimento vocazionale. L'obiettivo è preparare animatori competenti in grado di progettare l'azione

formativa nell'accompagnamento, nel discernimento vocazionale o nella direzione spirituale. Il corso prevede appuntamenti mensili in seminario (lunedì dalle 9 alle 18) integrati dal lavoro a casa e da una settimana residenziale estiva conclusiva. L'iscrizione dovrà essere effettuata entro il 28 settembre e non sarà possibile superare il numero di

20 partecipanti. La quota di iscrizione è di 350 euro e comprende la pensione completa della tre giorni estiva. Coloro che intendono pranzare in seminario durante gli incontri mensili verseranno la quota per il pasto. Per conoscere il dettaglio del programma e procedere all'iscrizione consultare la pagina [www.leoniano.it/edulab](http://www.leoniano.it/edulab). (S.Gia.)

# Agricoltura, risposta di una comunità attenta ai più fragili

Non solo fattorie

DI SIMONE CIAMPANELLA

Per quattro mesi Lazio Sette ha visitato con i suoi lettori alcune fattorie del Lazio impegnate nell'agricoltura sociale. Sedici realtà con precise identità da cui però sono emersi tratti comuni. Guardare con amore chi è fragile è forse il primo insegnamento trasmesso dai responsabili di queste strutture. Storie personali, o di famiglie, sensibilità verso le solitudini, passione politica, volontà di accogliere e integrare. L'idea di creare una fattoria sociale nasce da tanti stimoli ma tutte si ritrovano nell'importanza della relazione tra le persone e nella cura della

casa comune. Così il desiderio di ridare dignità a disoccupati, immigrati, persone con fragilità nel corpo e nella mente, trova nel lavoro della terra o nell'allevamento una via privilegiata. Aiutare davvero chi è in difficoltà significa metterlo in condizione di avere un ruolo attivo nella comunità. L'agricoltura offre questa possibilità insegnando anche a fare insieme. In una fattoria non ci sono compiti isolati, tutti gli operatori devono essere collegati perché ci sia un risultato positivo. Da questa esperienza la persona scopre la sua singolarità come forza necessaria in un gruppo verso un obiettivo comune. Tutto però si regge sulla sostenibilità dei progetti. Per includere davvero il progetto del lavoro deve garantire l'autonomia di chi è coinvolto, operatori, educatori e le persone accolte. «Il welfare – spiega Marco Berardo Di Stefano,

presidente della Rete fattorie sociali (che Lazio Sette ringrazia per la disponibilità in questi mesi) – come lo abbiamo conosciuto negli scorsi anni non esisterà più nel futuro, non c'è la capacità di sostenere simili costi, l'agricoltura sociale si propone anche come una risposta a questo tipo di cambiamenti». Per questo la produttività e la vendita fanno parte integrante di queste fattorie. Marketing a misura d'uomo però. La promozione va di pari passo con la diffusione della cultura solidale. Bisogna cioè far comprendere che frutta e verdura coltivate in questi contesti alimentano l'economia locale con un beneficio a tutta la comunità. Perché gli svantaggiati riescono a essere integrati con la possibilità di alleggerire le famiglie interessate dalla difficoltà di uno dei loro membri. E poi là dove la relazione è forte e dinamica anche il senso della sicurezza

crece nella collettività. C'è ancora molta strada da fare. Oltre alle molte competenze da mettere in campo l'impegno maggiore è promuovere lavoro ed economia centrati sulla persona, e un nuovo rapporto con la natura. «Stiamo parlando di una rivoluzione pacifica – dice il presidente – che ci vede tutti protagonisti, perché i progetti di agricoltura sociale si possono realizzare se il coraggio e l'intelligenza degli imprenditori agricoli, degli operatori del sociale, delle istituzioni». Da parte sua la politica mostra un'eccessiva lentezza, sarebbero invece importanti la pubblicazione dei decreti attuativi e lo sviluppo delle linee guida. Certo, fondamentale è il ruolo dei cittadini: «con un loro semplice gesto come quello di scegliere i prodotti di agricoltura sociale – continua Di Stefano –, possono cambiare in meglio la vita di tante persone fragili».



Mani che custodiscono la terra

Di Stefano (Fattorie sociali): servono decreti attuativi e linee guida per potenziare un settore che cambia in meglio la vita di tante persone